

CITTADINI NON COMUNITARI IN ITALIA | ANNO 2023

Diminuiscono i flussi migratori in ingresso

I cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno al 31 dicembre 2023 sono oltre 3 milioni e 600mila. **La collettività ucraina**, superando quella albanese e marocchina, si colloca al primo posto per numero di presenze.

Sono **330.730 i permessi di soggiorno** rilasciati nel 2023, in diminuzione rispetto all'anno precedente a causa del forte calo dei permessi per protezione temporanea legati alla crisi ucraina.

Crescono **i permessi per famiglia e quelli per studio**, mentre diminuiscono quelli per **lavoro** a causa dell'attenuarsi dell'effetto del decreto di emersione del 2020.

Le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini non comunitari nel 2023 sono state oltre **196mila**, stabili rispetto all'anno precedente e in netta crescita rispetto al 2021.

-42,2%

**La diminuzione
dei permessi rilasciati
per lavoro rispetto
al 2022**

Nel 2023 più di 27mila ingressi
per motivi di studio

386mila

**I cittadini ucraini
con regolare permesso
di soggiorno
al 31 dicembre 2023**

41

**Numero di italiani
di origine
non comunitaria
ogni 100 stranieri
non comunitari**

Più di uno su quattro risiede
in Lombardia

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it



In diminuzione i flussi per protezione internazionale

Nel 2023 sono stati rilasciati in Italia 330.730 nuovi permessi di soggiorno, ben -26,4% rispetto all'anno precedente. Questo calo si deve principalmente alla forte riduzione dei permessi per asilo e protezione internazionale, passati dagli oltre 200mila del 2022 a circa 106mila nel 2023 (-47,6%), sulla quale incide il ridimensionamento dei permessi speciali per protezione temporanea rilasciati ai cittadini ucraini a seguito della guerra (da 149mila a 21mila). Se si considerano i permessi rilasciati per asilo e protezione internazionale, al netto dei permessi speciali per protezione temporanea, si registra tuttavia un aumento rispetto al 2022 del 57,5%.

I Paesi di cittadinanza con gli incrementi assoluti più importanti sono il Bangladesh (+6.761), l'Egitto (+6.361), il Pakistan (+4.949) e il Perù (+2.380). Si registrano flussi in forte aumento anche per i cittadini di alcuni Paesi africani, in particolare Burkina Faso, Guinea, Camerun e Costa d'Avorio che fanno registrare ingressi più che triplicati rispetto al 2022. Fa eccezione la Nigeria, con flussi in lieve diminuzione nell'ultimo anno (-3,0%).

Con il marcato aumento dei flussi per protezione internazionale provenienti in particolare dall'Africa e dal sub-continente indiano e la riduzione degli ingressi per protezione temporanea dall'Ucraina, torna a salire anche la quota di uomini sul totale dei nuovi ingressi: dal 41,2% del 2022 al 73,0% del 2023. Tra le prime 10 collettività di cittadini arrivati in Italia in cerca di protezione internazionale solo quella ucraina presenta una prevalenza femminile (66,5%). Le donne rappresentano circa il 41% tra i cittadini della Costa d'Avorio e il 31,2% tra quelli della Nigeria. La prevalenza maschile è netta: per quattro collettività tra le prime 10 è superiore al 98%.

La quota di minori sul totale degli ingressi per protezione internazionale, al netto della protezione temporanea per l'emergenza ucraina, è pari al 5,0%, meno della metà di quella registrata nel 2020 (10,2%). Tra i principali Paesi di cittadinanza la presenza di minori prevale tra i nigeriani (22,0%), i tunisini (14,3%) e i peruviani (13,3%).

A livello territoriale, la Lombardia è la regione con la quota più elevata sul totale dei nuovi permessi per protezione internazionale (oltre il 20%), seguita dall'Emilia-Romagna (10,2%). In Campania, Piemonte e Veneto la medesima quota è del 7%, mentre Toscana e Sicilia si attestano intorno al 6%.

PRIME 10 COLLETTIVITÀ DI CITTADINI NON COMUNITARI ENTRATI IN ITALIA, PER MOTIVO DEL PERMESSO. Anno 2023, variazioni percentuali sul 2022, valori assoluti e percentuali

PAESI DI CITTADINANZA	Totale		MOTIVO DEL PERMESSO				
	var%2022	v.a.	Lavoro	Famiglia	Studio	Protezione internazionale	Altro
			%	%	%	%	%
Albania	-4,5	33.021	11,0	64,0	1,2	2,8	21,0
Ucraina	-82,3	29.495	4,9	8,4	0,2	84,1	2,4
Bangladesh	16,4	28.546	12,1	27,8	1,0	57,4	1,6
Marocco	3,6	25.134	16,9	68,5	2,1	8,9	3,7
Egitto	41,1	23.952	7,5	27,9	1,1	47,4	16,1
Pakistan	8,4	21.789	8,3	22,3	4,8	61,4	3,2
India	21,3	17.556	32,9	48,2	10,2	5,9	2,9
Tunisia	33,7	11.542	12,8	42,5	8,5	21,4	14,9
Perù	7,2	11.373	14,0	36,3	1,3	37,3	11,1
Cina	-20,5	8.346	16,7	33,9	45,3	2,0	2,1
Altri Paesi	2,3	119.976	10,3	40,2	15,2	24,4	9,9
Totale	-26,4	330.730	11,8	39,0	8,3	32,1	8,8

In diminuzione gli ingressi per lavoro, in lieve incremento quelli per famiglia

Nel 2023 sono stati rilasciati quasi 39mila permessi di soggiorno per lavoro (-42,2% rispetto all'anno precedente). I permessi per motivi di lavoro rappresentano l'11,8% dei nuovi permessi rilasciati nel 2023. Il 32,8% dei casi - quasi 13mila primi rilasci - fa riferimento a un permesso di soggiorno rilasciato a seguito del provvedimento di regolarizzazione emanato nel 2020 (D.I. 24/2020). La diminuzione dei permessi per lavoro è dovuta in parte proprio alla minore quota di permessi per emersione, che nel 2022 costituivano il 72,6% dei permessi per lavoro ma che, invece, nel 2023 vanno esaurendo il loro effetto sui flussi in ingresso.

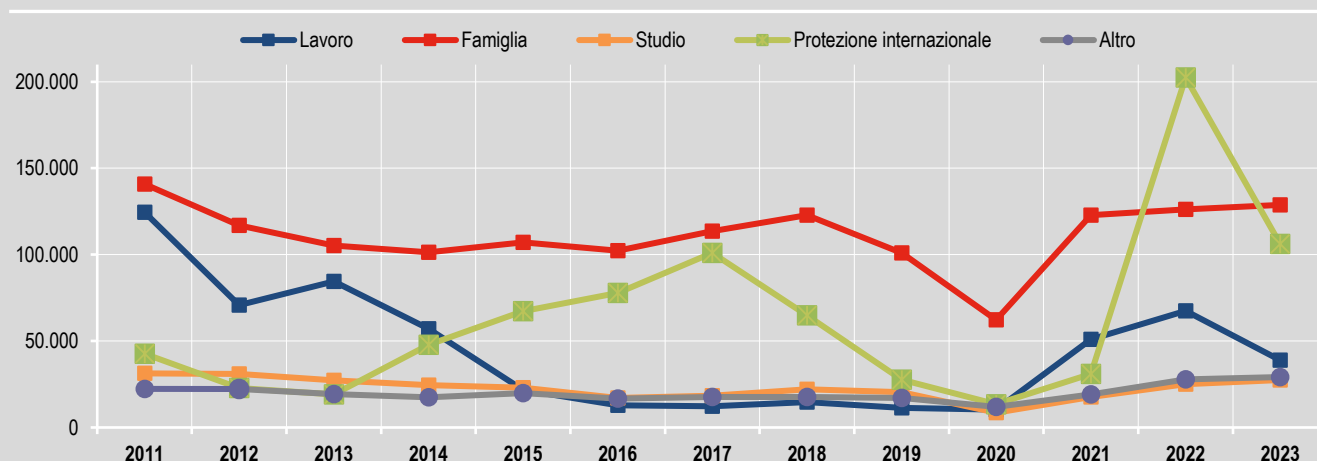
Con la riduzione del volume di ingressi per lavoro, si nota una variazione nella distribuzione per sesso. Rispetto al 2022, anno in cui si osservava una suddivisione relativamente più equilibrata (61,6% uomini e 38,4% donne), nel 2023 il 72,5% degli ingressi per lavoro interessa cittadini di genere maschile e il 27,5% femminile. Circa 13.800 sono i nuovi permessi per lavoro dipendente e circa 8.200 i permessi stagionali. La regione che ha fatto registrare il maggior numero di nuovi permessi per lavoro è la Lombardia, seguita dalla Campania, dal Lazio e dal Veneto. Queste quattro regioni coprono nel loro insieme oltre il 58% dei nuovi permessi per lavoro.

I principali Paesi di cittadinanza degli individui che hanno ricevuto il permesso di soggiorno per attività lavorativa sono: India (5.783), Marocco (4.251), Albania (3.637), Bangladesh (3.467) e Stati Uniti (2.196). Queste collettività coprono nel loro insieme quasi il 50% degli ingressi per lavoro.

I permessi per famiglia registrano un lieve incremento (+2,1%) facendo così registrare, per il terzo anno consecutivo, la cifra record di nuovi rilasci dal 2011 a oggi: oltre 128mila. I Paesi di cittadinanza più frequenti tra gli individui che hanno ottenuto il permesso per ricongiungimento familiare sono l'Albania (21.129; 16,4%), il Marocco (17.211; 13,4%) e l'India (8.455; 6,6%). Non mancano, tuttavia, esempi di importanti collettività straniere per le quali si evidenzia una diminuzione dei ricongiungimenti familiari. È il caso del Bangladesh (-10,0%) e dell'Ucraina (una delle principali collettività straniere per numero di permessi per famiglia nel 2022) che nel 2023 registra un forte calo con poco più di 2.400 permessi (-50,6%).

La struttura per sesso dei cittadini non comunitari entrati nel 2023 per ricongiungimento familiare è equilibrata, con una lieve prevalenza femminile (55,6%). Le regioni in cui si riscontra il maggior numero di ingressi sono: Lombardia (31.717; 24,6%); Emilia Romagna (14.440; 11,2%) e Veneto (12.728; 9,9%).

FIGURA 1. CITTADINI NON COMUNITARI ENTRATI IN ITALIA PER MOTIVO DEL PERMESSO. Anni 2011-2023, valori assoluti.



Studenti stranieri in aumento anche nel 2023

Nel corso del 2023 sono aumentati i nuovi permessi rilasciati per motivi di studio (+9,4% rispetto al 2022), superando quota 27mila, un livello che non si registrava dal 2013. Rispetto alla movimentazione totale di nuovi permessi rilasciati, i documenti concessi a studenti rappresentano l'8,3% del totale.

I principali Paesi di cittadinanza dei giovani che hanno deciso di studiare in Italia nel 2023 sono: Iran (4.209), Cina (3.779), Turchia (2.074), India (1.785), Federazione Russa (1.241) e Stati Uniti (1.091). Nel 54,3% dei casi il permesso di soggiorno per studio è ottenuto dalle ragazze, più rappresentate tra gli studenti provenienti dalla Federazione Russa e dagli Stati Uniti e meno tra quelli originari dell'India e del Pakistan.

La graduatoria dei primi 10 Paesi di provenienza tra i cittadini non comunitari che arrivano per motivi di studio vede nel tempo alcune collettività guadagnare posizioni. Gli spostamenti per studio seguono, infatti, percorsi migratori peculiari rispetto ad altre forme di migrazione, incentivati da catene migratorie attivate dagli studenti o favorite da accordi bilaterali tra le istituzioni dei Paesi di provenienza e destinazione.

Ne è un esempio la collettività iraniana che, dai 973 ingressi per motivi di studio del 2015 che la collocavano al sesto posto della graduatoria, ha visto quadruplicare i nuovi ingressi per motivi di studio nel 2023 (l'86,6% dei nuovi documenti di soggiorno rilasciati a cittadini iraniani), guadagnando il primo posto (Figura 2). Gli studenti provenienti dal Kazakhstan, dal 2022 entrati nella graduatoria delle prime 10 collettività di provenienza degli studenti non comunitari, si posizionano al nono posto per numero di nuovi permessi per studio rilasciati anche nel 2023 (854 nuovi ingressi, pari all'86,5% dei nuovi permessi di soggiorno richiesti da studenti di questo Paese).

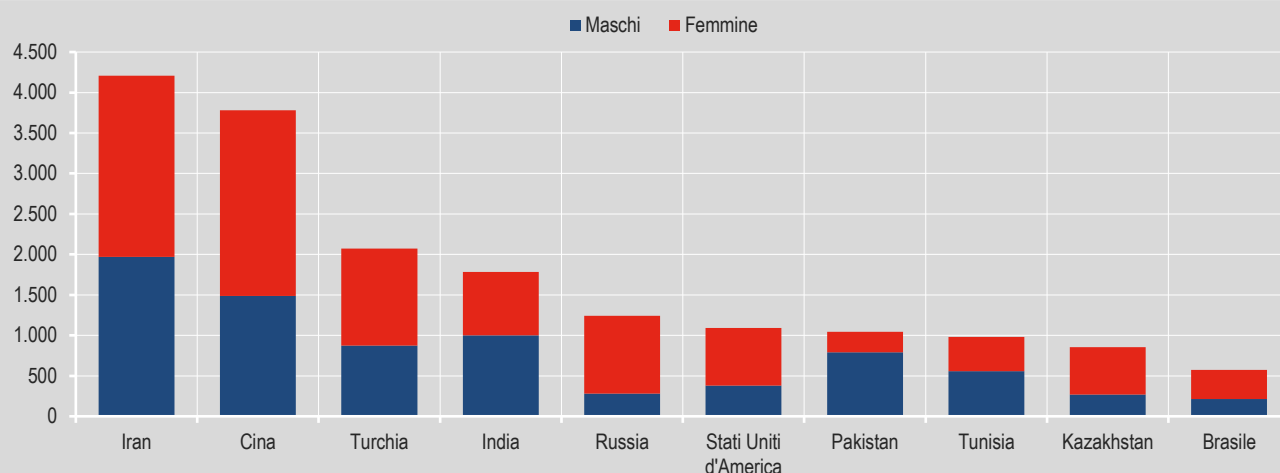
Gli studenti non comunitari che arrivano in Italia hanno un'età media di 25,5 anni e si stabiliscono soprattutto in Lombardia, che nel 2023 ha accolto quasi il 24% degli studenti non comunitari, davanti al Lazio (17,9%), al Veneto, all'Emilia-Romagna e al Piemonte, dove la quota di studenti non comunitari è il 10% circa del totale.

In lieve calo i cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno

Nel corso del 2023 i cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno in Italia sono diminuiti di circa il 3%, passando da 3.727.706 di inizio anno a 3.607.160 alla sua fine.

Tra le prime 10 collettività le diminuzioni relative più consistenti si registrano per albanesi (-7,8%), indiani (-6,9%), marocchini (-6,8%) e cinesi (-6,1%). Per albanesi e marocchini, in particolare, questo calo si ricollega alle numerose acquisizioni di cittadinanza che consentono ai "nuovi cittadini" di risiedere in Italia senza più la necessità di un permesso di soggiorno. In controtendenza i cittadini di Bangladesh ed Egitto, in aumento di circa il 3%. Una situazione peculiare è quella dei cittadini ucraini, divenuti a fine 2023 la prima collettività per numero di permessi di soggiorno (386mila), per effetto dell'altissimo numero di permessi speciali per protezione temporanea rilasciati dall'inizio del conflitto russo-ucraino (161mila).

FIGURA 2. CITTADINI NON COMUNITARI ENTRATI IN ITALIA PER STUDIO PER CITTADINANZA E SESSO.
Anno 2023, valori assoluti



Oltre un quarto dei cittadini con permesso di soggiorno risiede in Lombardia

Le persone con permesso di soggiorno in Italia hanno un'età media di poco più di 36 anni e una struttura di genere nell'insieme equilibrata (nel 49,2% dei casi si tratta di donne), anche se poi si riscontrano evidenti sbilanciamenti di genere all'interno delle singole collettività: ad esempio, tra i cittadini europei le donne rappresentano il 61,7%, mentre sono circa il 38% tra le comunità africane.

I minori rappresentano una quota ampia della popolazione non comunitaria con regolare permesso di soggiorno (il 19,5% del totale). L'incidenza di bambini e ragazzi sul totale delle presenze è particolarmente rilevante nelle comunità dell'Africa del Nord (il 25,6% del totale), soprattutto in quella egiziana (28,9%). All'opposto, le persone con più di 60 anni rappresentano in media solo l'11,6%, ma si arriva fino al 23,2% tra i cittadini dell'Ucraina.

A livello territoriale i cittadini non comunitari si concentrano perlopiù nel Centro-nord. Al 31 dicembre 2023 la Lombardia ospita il 25,8% degli stranieri con permesso di soggiorno. La sola provincia di Milano ne ospita il 13,0%, sopravanzando tanto le singole restanti province quanto le altre regioni. Segue, infatti, il Lazio (11,3%) che si colloca poco avanti all'Emilia Romagna (11,0%) quanto a presenze. Nel Mezzogiorno la presenza non comunitaria è decisamente più limitata, risultando pari al 16,1% del totale dei permessi validi a fine anno.

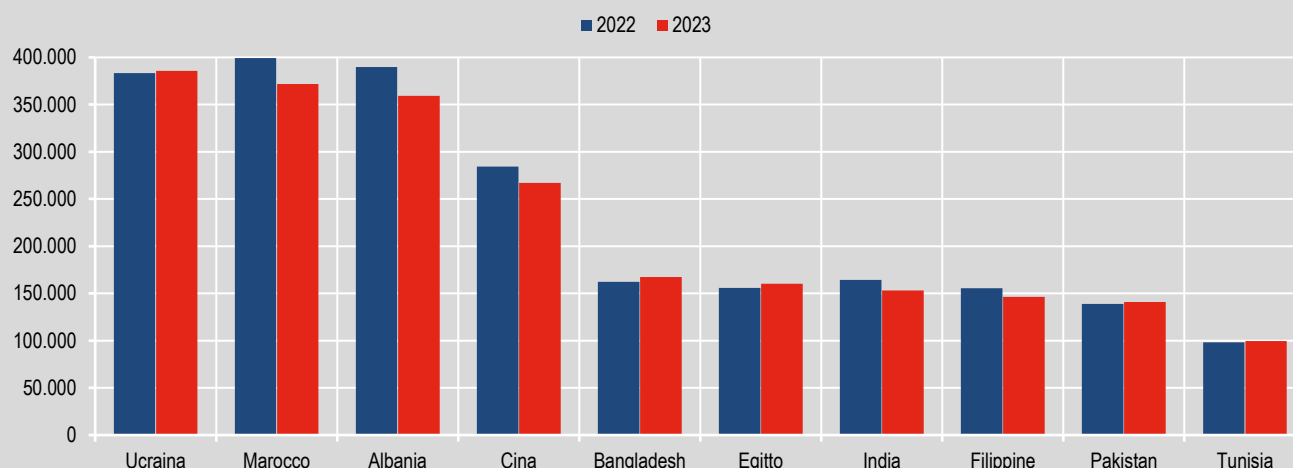
La quota di permessi di soggiorno di lungo periodo, quelli cioè rilasciati ai cittadini non comunitari che risiedono in maniera stabile e continuativa in Italia da almeno cinque anni, è pari al 59,3% di quelli in corso di validità, in lieve diminuzione rispetto al valore del 60,1% registrato alla fine del 2022. Si conferma dunque la riduzione del peso dei soggiornanti di lungo periodo (che nel 2021 avevano raggiunto il 65,8%) dovuta, oltre che alla crescita dei nuovi permessi con scadenza, al forte aumento delle acquisizioni di cittadinanza registrato negli ultimi due anni.

Considerando i Paesi di cittadinanza, l'incidenza dei lungo soggiornanti è particolarmente elevata tra i cittadini della Moldova (86,0%), gli ecuadoriani (78,8%), i serbi (78,1%), i macedoni (76,4%) e i bosniaci (75,9%).

Anche rispetto alla stabilità della presenza si osservano evidenti differenze territoriali. Nel Mezzogiorno solo il 51,9% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti ha un permesso di lungo periodo contro il 58,9% del Nord-ovest, il 61,3% del Nord-est e il 62,9% del Centro.

Il Mezzogiorno si caratterizza anche per una più elevata incidenza di permessi connessi all'asilo e alla protezione internazionale: sono il 18,5% contro l'11,5% della media nazionale.

FIGURA 3. CITTADINI NON COMUNITARI REGOLARMENTE SOGGIORNANTI IN ITALIA AL 31 DICEMBRE, PRIME 10 CITTADINANZE. Anni 2022-2023, valori assoluti



Continua ad essere stabile ed elevato il numero di nuovi italiani

Nel 2023 le acquisizioni della cittadinanza italiana, pari a 213.567, si mantengono stabilmente elevate agli stessi livelli del 2022 (213.716) e quindi molto più numerose rispetto a quelle del 2021 (121.457). Tra gli stranieri che nel corso del 2023 hanno acquisito la cittadinanza ben 196.040 (circa il 92% del totale) sono cittadini precedentemente non comunitari; tale valore segna un incremento del 78,9% rispetto al 2021 ed è il più alto degli ultimi 13 anni.

Se il notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza del 2022 sul 2021 è da imputare in parte anche alla ripresa, dopo gli anni della pandemia, delle procedure amministrative precedentemente rallentate, quello che si riscontra tra il 2023 e il 2022, molto meno significativo sul piano numerico, sembra indicare l'avvio di un processo di normalizzazione. Ad esempio, le acquisizioni di cittadini non comunitari del 2023 se confrontate con il 2021 crescono dell'80,1% tra gli uomini e del 77,7% tra le donne; rispetto al 2022, invece, l'aumento è molto meno significativo e ha riguardato più le donne (+1,7%) che gli uomini (+0,3%).

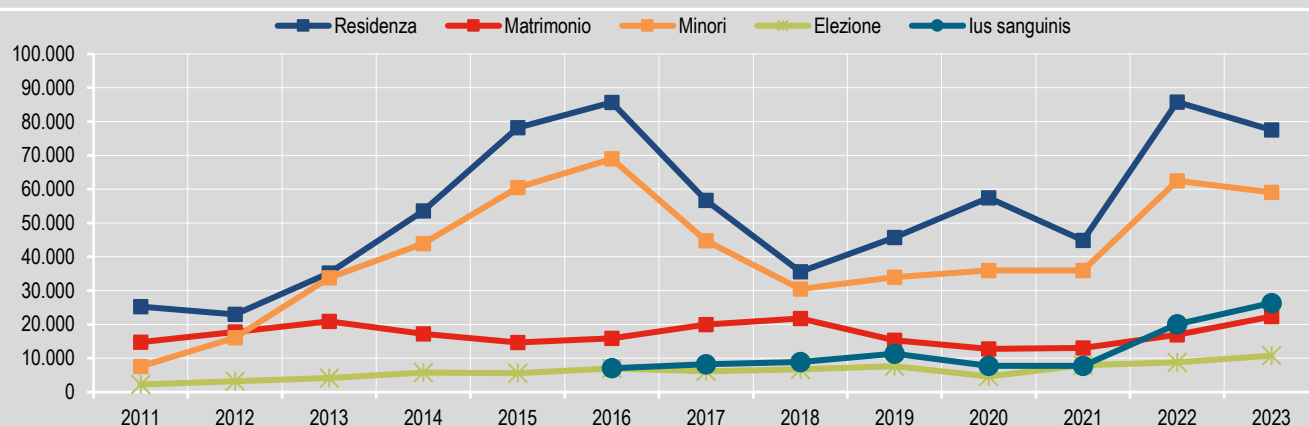
Analizzando le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana da parte di cittadini non comunitari, la quota più rilevante riguarda quelle avvenute per residenza (quasi 78mila) e quelle dei minori per trasmissione dai genitori (oltre 59mila): nell'insieme coprono quasi il 70% del totale delle acquisizioni.

L'incremento relativo maggiore riguarda tuttavia i procedimenti *iure sanguinis*¹, che nel 2023 continuano a crescere sia rispetto al 2021 (+241%) che al 2022 (+31%). Il notevole aumento rispetto al 2021 è in questa circostanza enfatizzato dalla contingente situazione di quell'anno, ancora attraversato dalla pandemia e dalla conseguente difficoltà negli spostamenti da un Paese all'altro: nel 2020 e nel 2021, infatti, si era verificata una contrazione di questa particolare tipologia di acquisizione. A seguire, rispetto al 2021, sono cresciute le acquisizioni per residenza (+72,8%), quelle per matrimonio (+70,7%) e quelle per trasmissione del diritto dai genitori ai minori (+64,1%).

A crescere meno sono i procedimenti avvenuti per elezione al 18° anno di età dei cittadini stranieri nati in Italia, comunque cresciuti da meno di 8mila nel 2021 a quasi 11mila nel 2023 (+35,5%).

Nel corso del 2023, quasi un'acquisizione di cittadinanza su quattro è stata registrata in Lombardia (25,1%), seguono Emilia-Romagna (12,6%) e Veneto (11,6%); nel complesso in queste tre regioni si rileva circa la metà del totale delle acquisizioni di cittadinanza riguardanti cittadini di origine non comunitaria.

FIGURA 4. ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA PER MOTIVO. Anni 2011-2023, valori assoluti



Quadruplicate le cittadinanze concesse ai cittadini argentini

La crescita delle acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari risulta più significativa per alcune cittadinanze. Spicca il caso degli argentini le cui acquisizioni di cittadinanza sono più che quadruplicate, passando da meno di 4mila nel 2021 a oltre 16mila nel 2023, collocandosi al terzo posto in valore assoluto della graduatoria per singolo Paese. Questo balzo potrebbe dipendere dall'attuale crisi economica del Paese sudamericano, ricordando inoltre che l'Argentina è stata una delle principali mete delle grandi emigrazioni italiane tra il 1876 e il 1925: nell'88,9% dei casi si tratta, infatti, di riconoscimenti di cittadinanza italiana ottenuti in quanto discendenti da un avo italiano. Un notevole aumento relativo delle acquisizioni si è registrato anche per i cittadini di origine egiziana (+145,7%), avvenute in questo caso principalmente da parte di minori e per residenza.

Tra i primi 10 Paesi per numero di acquisizioni di cittadinanza, le donne originarie dell'Ucraina, la cui presenza è notevolmente cresciuta in seguito agli eventi bellici, fanno registrare la quota più elevata di acquisizioni per matrimonio (36,0% del totale), seguite dalle donne albanesi (19,8%) e marocchine (19,3%). Per questi ultimi due Paesi si tratta in larga parte di donne che sposano un "nuovo italiano" della stessa origine.

Italiani di origine extra-Ue: 41 ogni 100 cittadini non comunitari

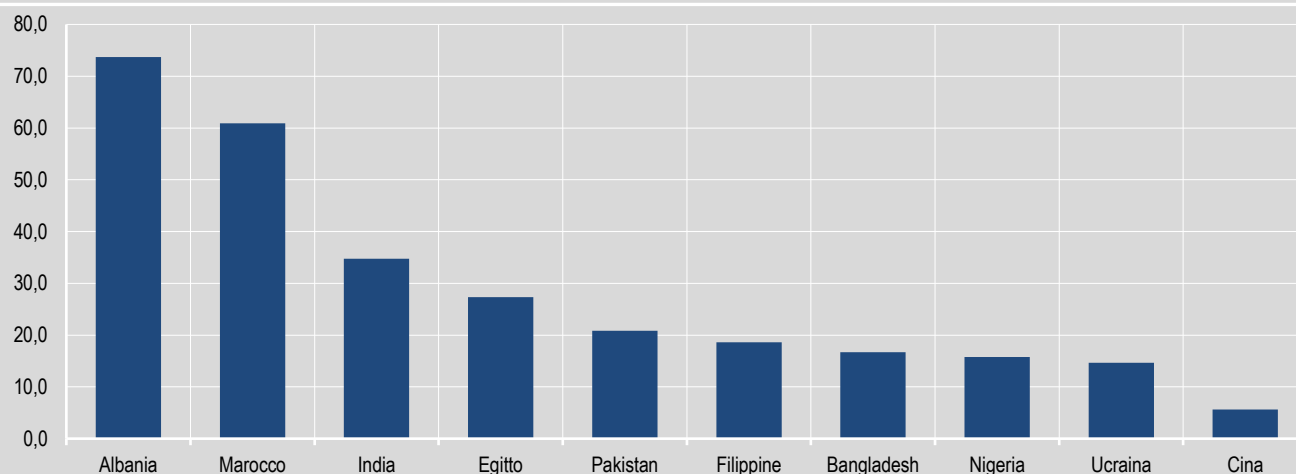
Al 31 dicembre 2023 si stimano circa 1 milione 912mila residenti italiani di origine straniera, quasi 1 milione 625 mila dei quali (circa l'85%) sono cittadini di origine non comunitaria. Rapportando il numero dei residenti italiani di origine straniera ai cittadini stranieri residenti ci sono circa 35 cittadini italiani di origine straniera ogni 100 stranieri residenti, che salgono a 41 limitando il rapporto ai soli cittadini non comunitari. Per i cittadini Ue il rapporto è più contenuto (19 neo-italiani ogni 100 stranieri comunitari).

La situazione si presenta piuttosto eterogenea per le diverse collettività di origine: per ogni 100 albanesi regolarmente soggiornanti sul nostro territorio ci sono quasi 74 italiani di origine albanese. Tale rapporto rimane alto anche per gli stranieri con cittadinanza marocchina, per i quali si contano circa 61 italiani originari del Marocco, e per gli indiani con quasi 35 italiani della stessa origine. Vi sono, invece, solo sei italiani di origine cinese ogni 100 cinesi residenti; oltre a possibili fattori culturali, va sottolineato che la Cina è un Paese che non riconosce la doppia cittadinanza.

La popolazione italiana di origine non comunitaria è significativamente più giovane di quella italiana dalla nascita; lo confermano diversi indicatori di struttura della popolazione; ad esempio, l'età media presenta una differenza di quasi 10 anni tra la popolazione italiana per acquisizione e quella per nascita (37,9 anni e 47,4 anni rispettivamente).

Dal punto di vista territoriale, la maggioranza di coloro che ha acquisito la cittadinanza italiana e vive in modo stabile nel Paese all'inizio del 2024 si concentra in quattro regioni del Nord: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte da sole ospitano quasi il 60% del totale; solo in Lombardia ne risiede oltre un quarto (il 26,0%). A seguire due regioni del Centro, Toscana e Lazio, dove vive circa il 15% del totale dei nuovi italiani residenti.

FIGURA 5. CITTADINI ITALIANI DI ORIGINE STRANIERA PER 100 STRANIERI RESIDENTI DELLA STESSA ORIGINE. Al 31 dicembre 2023, valori percentuali



Glossario

Acquisizione di cittadinanza: il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è uno status al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza italiana si acquista perlopiù *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani, con una possibilità residuale di acquisto *iure soli*. Anche gli stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana attraverso diverse tipologie di procedura.

Acquisizione per residenza (art.9 Legge 91 del 1992): l'immigrato adulto può poi acquistare la cittadinanza "se risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio". Il termine è di soli cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di soli quattro anni per i cittadini comunitari. La residenza dev'essere continuativa e "si considera legalmente residente nel territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia d'ingresso e di soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia d'iscrizione anagrafica". La cittadinanza per residenza può essere concessa anche allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni (art.9,c.1 lett.a); allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione (art.9, c.1, lett. b); allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano (art.9 c.1, lett.c).

Acquisizione per matrimonio (art.5 Legge 91 del 1992): ai sensi dell'articolo 5 della Legge 5 febbraio 1992 n. 91 e successive modifiche e integrazioni, la cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti: il richiedente, straniero o apolide, dev'essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

Acquisizione per trasmissione dai genitori: i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Al momento della naturalizzazione del genitore, il minore deve convivere con esso in modo stabile e comprovabile con idonea documentazione (art.12 Regolamento di esecuzione DPR 572/93). Secondo la Legge del 1992 il soggetto minore che abbia ottenuto in tal modo la cittadinanza potrà comunque, una volta raggiunta la maggiore età, scegliere di rinunciare alla nazionalità italiana se in possesso di un'altra cittadinanza (art.14).

Acquisizione della cittadinanza per i nati in Italia (elezione di cittadinanza): lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data (art.4, c.2). Tale dichiarazione di volontà dev'essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza. Un requisito fondamentale per tale acquisto risulta essere il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza. Il Decreto "FARE" (Decreto legge 21 giugno 2013 n. 69, recante "Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia") ha previsto la semplificazione delle procedure di riconoscimento della cittadinanza del figlio nato in Italia da genitori stranieri al compimento della maggiore età – nei casi previsti dalla Legge – in modo da evitare che disfunzioni di natura amministrativa o inadempienze da parte di genitori o di ufficiale di Stato Civile possano impedire il conseguimento della cittadinanza stessa. La norma, ad esempio, prevede per i nati in Italia da genitori stranieri che: "gli Ufficiali di Stato Civile sono tenuti al compimento del diciottesimo anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il diritto di cui al comma 2 del citato articolo 4 della Legge n. 91 del 1992 entro il compimento del diciannovesimo anno di età. In mancanza, il diritto può essere esercitato anche oltre tale data".

Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: sono tutti gli stranieri non comunitari in possesso di valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno con scadenza o carta di lungo periodo) e gli iscritti sul permesso di un familiare. A partire dai dati riferiti al 2012, a seguito dei mutamenti della normativa sulla data di decorrenza di validità del permesso di soggiorno, sono state conteggiate come permessi validi tutte le pratiche validate dal funzionario dell'ufficio immigrazione (indipendentemente dalla consegna materiale del permesso all'interessato). È venuta quindi meno la necessità di considerare i dati relativi alle pratiche non ancora perfezionate (archivio e pre-archivio), come avveniva negli anni passati.

Ingressi di cittadini non comunitari: vengono registrati tutti gli ingressi (nuovi rilasci) avvenuti durante l'anno, indipendentemente dal fatto che alla fine dell'anno il permesso sia ancora valido o scaduto.

Motivo del permesso: i motivi dei permessi vengono aggregati nelle seguenti modalità:

Lavoro: il cittadino straniero che viene in Italia per motivi di lavoro deve possedere al momento dell'ingresso un visto per motivi di lavoro a seguito del rilascio del nulla osta da parte dello Sportello Unico competente. Vengono considerati nella modalità lavoro tutte quelle motivazioni che fanno perno comunque intorno all'occupazione anche, ad esempio, le persone in attesa o in cerca di occupazione.

Famiglia: può essere rilasciato al familiare di uno straniero regolarmente soggiornante, titolare di un valido permesso di soggiorno per lavoro subordinato, per lavoro autonomo, per asilo, per studio, per motivi familiari o per motivi religiosi, di durata non inferiore a un anno. Vengono considerati in questa modalità anche i permessi concessi per adozione/affidamento

Studio: un visto per motivi di studio può essere richiesto all'Ambasciata italiana nel Paese di residenza dello straniero. Ha validità pari al corso che si intende seguire e si rinnova di anno in anno fino alla fine del corso di studi previsto. Questo permesso permette di svolgere attività lavorative *part-time*, con contratto di lavoro non superiore alle 20 ore settimanali.

Asilo: sono i permessi che vengono rilasciati ai rifugiati, ovvero a coloro che hanno ottenuto il riconoscimento a godere dell'asilo politico da parte del nostro Paese.

Richiesta Asilo: si tratta dei permessi rilasciati a coloro che fanno domanda di asilo politico e sono in attesa che la loro richiesta venga valutata.

Motivi Umanitari: in questa motivazione sono raccolte tutte le forme di protezione diverse dall'asilo politico che l'Italia riconosce ai cittadini di Paesi terzi. Il Decreto legge n. 113/2018 (c.d. "decreto Salvini"), entrato in vigore il 5 ottobre 2018, ha abrogato questa motivazione.

Altri motivi: esplicitamente considerati, in quanto statisticamente rilevanti, sono: religione, residenza elettiva, salute e "altro"; in quest'ultima modalità figurano, invece, le altre motivazioni per le quali il permesso è stato rilasciato come: motivi di giustizia, integrazione minori, apolide riconosciuto, attività sportiva, etc.

Protezione temporanea: A seguito della proposta della Commissione europea, il 4 marzo 2022 il Consiglio dell'Unione europea, con la Decisione 2022/382, a fronte dell'afflusso di profughi sul territorio dell'Unione che ha fatto seguito al conflitto armato tra Russia e Ucraina dal 24 febbraio 2022 ha deciso di attivare per la prima volta la Direttiva 2001/55/CE sulla protezione temporanea. La Decisione è entrata in vigore il 4 marzo 2022, giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale UE. Il Governo italiano ha applicato la Decisione europea attraverso l'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) del 28 marzo 2022, pubblicato in G.U. n. 89 del 15.4.2022.

Soggiornanti di lungo periodo: Dall'8 gennaio 2007 (a seguito dell'adeguamento della normativa nazionale alla Direttiva europea 2003/109), la carta di soggiorno per cittadini stranieri è stata sostituita dal permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Questo tipo di permesso di soggiorno è a tempo indeterminato e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni. Alla domanda è necessario allegare tra l'altro copia della dichiarazione dei redditi (il reddito dev'essere superiore all'importo annuo dell'assegno sociale); per i collaboratori domestici (colf/badanti) i bollettini INPS o l'estratto contributivo analitico rilasciato dall'INPS; la richiesta può essere presentata anche per il coniuge non legalmente separato e di età non inferiore ai 18 anni; figli minori, anche del coniuge o nati fuori dal matrimonio; figli maggiorenni a carico che non possano permanentemente provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; genitori a carico. Per ottenere il permesso CE anche per i familiari è necessario avere, tra l'altro, un reddito sufficiente alla composizione del nucleo familiare. Nel caso di due o più figli, di età inferiore ai 14 anni, il reddito minimo deve essere pari al doppio dell'importo annuo dell'assegno sociale; i richiedenti devono inoltre dimostrare attraverso documentazione o apposito test la conoscenza della lingua italiana. Sono esclusi dall'obbligo di sostenere il test, i figli minori di anni 14, anche nati fuori dal matrimonio, propri e del coniuge.

Nota metodologica

Descrizione dei dati

Dai primi anni Novanta fino al 2007 l'Istat ha diffuso dati sui permessi di soggiorno elaborati a partire dai dati forniti dal Ministero dell'Interno. Dal 2008 l'Istat elabora una nuova serie sui cittadini non comunitari in cui non sono più compresi i cittadini comunitari, tra i quali anche i "nuovi" cittadini dell'Unione europea (come rumeni e bulgari), per i quali, dal 27 marzo 2007, non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno.

Dall'entrata in vigore del Regolamento (CE) 862/2007, relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale, l'Istat sta, inoltre, collaborando con il Ministero dell'Interno per il miglioramento della qualità dei dati diffusi a partire dalle informazioni raccolte attraverso i permessi di soggiorno. Ciò ha condotto, negli ultimi anni, a una revisione dei criteri di elaborazione dei dati, basata sulle indicazioni fornite da Eurostat per l'utilizzo statistico dei dati dei permessi di soggiorno. Tra le novità che sono state introdotte si sottolinea che, mentre in passato venivano contabilizzati solo i minori di 14 anni con un permesso individuale, è ora possibile avere informazioni sui minori di 14 anni iscritti sul permesso di soggiorno di un adulto. I minori al seguito sono stati considerati presenti per motivi di famiglia anche se iscritti su un permesso rilasciato per motivi di lavoro. Ai minori è stata attribuita la durata del permesso dell'adulto di riferimento. I minori iscritti su un permesso di lungo periodo o su una carta di soggiorno sono stati considerati come soggiornanti di lungo periodo. A partire dai dati riferiti al 1° gennaio 2012 il Ministero fornisce i dati relativi a tutte le persone iscritte sul permesso di un familiare/affidatario.

A partire dai dati di stock riferiti al 1° gennaio 2018 il 59,9% dei minori ha un permesso individuale; mentre nei nuovi permessi rilasciati nel 2017 la totalità dei minori ha un permesso individuale. Questo ha consentito di migliorare le procedure di validazione.

Un'altra importante novità è stata introdotta a partire dai dati diffusi nel 2012 relativi ai flussi di nuovi ingressi in Italia. Il Ministero dell'Interno ha infatti reso disponibile l'informazione relativa a tutti i permessi di soggiorno rilasciati durante un determinato anno. In questo modo vengono contabilizzati tutti gli ingressi (eventualmente anche più di un ingresso per una stessa persona) avvenuti durante l'anno anche se il permesso è scaduto prima del 31 dicembre. In passato invece il dato diffuso dall'Istat faceva riferimento solo ai permessi di soggiorno validi alla fine dell'anno e rilasciati durante lo stesso. Non è quindi possibile costruire una serie storica omogenea dei flussi.

Fino al 1° gennaio 2011 i dati provenivano da differenti archivi a seconda dello stato di lavorazione della pratica. Attualmente, a seguito dei mutamenti normativi intervenuti recentemente, è cambiato il processo per il rilascio del permesso in formato elettronico e vengono considerati validi tutti i permessi validati dal funzionario dell'ufficio immigrazione (indipendentemente dalla consegna materiale del permesso all'interessato).

Per quanto concerne le acquisizioni di cittadinanza l'Istat a partire dai dati riferiti al 2011 realizza delle stime utilizzate anche per la fornitura ad Eurostat dei dati richiesti in base al Regolamento 862/2007 relativo alle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale. Le stime vengono elaborate a partire da un ampio set di informazioni costituito: a) dalla rilevazione di fonte amministrativa dei giuramenti e delle concessioni di cittadinanza gestita dal Ministero dell'Interno, b) dalla "Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente e della popolazione residente straniera" effettuata dall'Istat, c) dalle liste anagrafiche comunali (LAC) raccolte dall'Istat.

Processo di validazione e ricodifica

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno la procedura di validazione dei dati viene condotta attraverso controlli di coerenza interni e con altre fonti. Particolare cura viene dedicata all'individuazione di permessi duplicati e di individui che non appartengono più al collettivo di riferimento. Le procedure di *record linkage* effettuato con dati provenienti da archivi differenti hanno consentito, nel tempo, di migliorare l'accuratezza dei dati dell'archivio dei permessi di soggiorno. Il *linkage* con l'archivio delle acquisizioni di cittadinanza (cfr. sotto) ad esempio ha consentito di eliminare più tempestivamente dal dataset coloro che, pur avendo acquisito la cittadinanza italiana, non sono ancora stati cancellati dall'archivio dei permessi di soggiorno.

Alla fine delle procedure di controllo si opera una ricodifica delle variabili in base alle classificazioni ufficiali diffuse dall'Istituto.

Anche per le acquisizioni di cittadinanza, prima di procedere alle stime, vengono effettuati controlli di coerenza interna e tra le tre diverse fonti utilizzate.

Procedure di stima delle acquisizioni di cittadinanza

Per quanto riguarda le acquisizioni di cittadinanza, anche al fine di rispondere alle esigenze del Regolamento (CE) 862/2007, art.4, l'Istat produce, a partire dai dati riferiti all'anno 2011, delle stime che consentono di avere informazioni sulle caratteristiche di coloro che acquisiscono la cittadinanza (cittadinanza precedente, sesso, età) e sulle modalità di acquisizione.

A partire dai dati riferiti al 2021 nel processo di stima vengono utilizzati sia i dati del Ministero relativi alle concessioni di cittadinanza e ai giuramenti, sia i dati dell'Istat relativi al registro base degli individui che vengono poi integrati con dati provenienti anche da altri dataset lavorati dall'Istituto di Statistica.

Note

i Si considerano esclusivamente i riconoscimenti iure sanguinis che avvengono a seguito di iscrizioni e/o cancellazioni anagrafiche da parte dei cittadini stranieri interessati, escludendo i procedimenti amministrativi che originano direttamente dall'estero

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Fabio Massimo Rottino
rottino@istat.it